



Italia battuta
in Norvegia
Vicini trema
Arriva Sacchi?

Naufragio azzurro in Norvegia. Le due nostre rappresentative sono state sconfitte dagli scandinavi. Viali e compagni, battuti 2-1 (gol di Schillaci), sono ormai fuori dagli Europei. Solo la matematica ci tiene ancora in gioco. Ore contate per Vicini: Sacchi dal 1 luglio? Under 21: disastro: perde 6-0 e Matarrese si arrabbia: «Sarebbero da prendere tutti a schiaffi».

NELLO SPORT

Editoriale

I paradossi del Bel Paese

NICOLA TRANFAGLIA

La lotta politica in Italia è fatta assai spesso di paradossi che non finiscono di stupire gli osservatori stranieri. Per i socialisti, come per il capo dello Stato, una grande riforma è urgente e l'ultima parte della legislatura dovrebbe servire proprio a impostare il processo. Ma i mesi e le settimane passano, l'estate si avvicina e la coalizione di governo appare ogni giorno di più paralizzata, oltre che dalle scadenze emergenziali, dai contrasti interni e dai calcoli sulle scadenze legate alla prossima legislatura e all'elezione del prossimo presidente della Repubblica.

Così si crea il clima di un nuovo ricorso anticipato alle urne (se non si governa e non si prepara la riforma, perché prolungare la legislatura?) nella massima confusione senza offrire agli italiani una piattaforma di cambiamento su cui potersi pronunciare. Nello stesso tempo proprio i socialisti, all'apparenza più preoccupati degli altri, di rinnovare o meglio di cambiare il sistema istituzionale, si oppongono con particolare veemenza al referendum del 9 giugno: un primo passo ma decisivo per costringere i partiti a innescare il processo di riforme che tutti a parole dicono di voler promuovere.

Eppure - ha osservato a ragione un cattolico democratico come Pietro Scoppola nel suo recentissimo, e importante, profilo storico de *La repubblica dei partiti* (edito dal Mulino) - «non si tratta di negare il ruolo dei partiti ma di ridefinirlo; il problema non è quello di far nascere una "seconda repubblica" che potrebbe essere peggiore della prima, bensì quello molto più complesso del passaggio da una "repubblica dei partiti" a una "repubblica dei cittadini": un passaggio tanto più arduo e difficile perché coinvolge questioni di mentalità e di cultura e non solo problemi istituzionali».

Proprio ripercorrendo i quarantacinque anni della nostra storia repubblicana, in realtà, ci si rende conto del fatto che soltanto una mobilitazione dell'opinione pubblica e dei cittadini: sarà in grado di spingere (o addirittura costringere) i partiti, che finora sono stati i protagonisti sulla scena e quasi i supplenti della volontà popolare, ad elaborare e soprattutto a realizzare la riforma elettorale e le altre necessarie per ridare possibilità di scelta ai cittadini, rafforzare l'esecutivo e riqualificare il ruolo del Parlamento.

Leggendo in maniera non superficiale la ricostruzione del processo storico proposta da Scoppola, almeno tre considerazioni si impongono all'attenzione di chi segue l'impasse attuale. La prima riguarda la pesante eredità del passato fascista sull'Italia repubblicana. Di fronte ai frutti importanti e innegabili della Resistenza, è stata spesso sottovalutata la forza negativa che si sprigiona dai vent'anni di dittatura e che ancora continua ad agire in molti settori della vita associata. Cito un aspetto ancora vitale di quella eredità: l'indebita commissione amministrativa-pubblica che vige tuttora in Italia e che è uno strumento centrale del clientelismo mafioso e inefficiente che caratterizza il nostro paese.

La seconda attiene al declino dell'unità politica dei cattolici e al crescente distacco morale dalla Dc di cui Scoppola ricostruisce con puntualità le tappe e l'esito finale: si può non essere d'accordo con alcuni giudizi dell'autore ma la lettura del fenomeno è assai chiara e si tratta di una novità di rilievo che non tutti hanno ancora colto.

La terza, e ultima osservazione, è su l'atteggiamento dei partiti della sinistra di fronte alla crisi. È mia convinzione che il contrasto tra socialisti e democratici di sinistra sulle soluzioni (nel senso del governo presidenziale o parlamentare) da dare all'impasse non sia l'ostacolo maggiore per un'intesa.

Si tratta piuttosto di verificare fino in fondo se si è d'accordo su un punto essenziale. È vero o no, in altri termini, che, accanto alle riforme istituzionali, è urgente (come ricorda Scoppola) «un rinnovamento delle culture politiche, una riforma morale e del costume e la crescita di un più maturo senso della cittadinanza?».

L'ingegneria istituzionale non basta, lo credo, a contrastare il «vuoto etico» di una società che si è modernizzata assai rapidamente ma che non riesce ad affrontare i gravi squilibri che la caratterizzano ancora.

TRE GIORNI AL REFERENDUM

Nuove adesioni contro l'asse Forlani-Craxi-De Mita
Il capo dello Stato interviene alla festa dei carabinieri

Sfida ai vecchi partiti

Sindacalisti e industriali voteranno sì E Cossiga riabilita il «golpe» De Lorenzo

A tre giorni dal referendum gli appelli a recarsi alle urne si moltiplicano: Agnelli, Pininfarina, Mortillaro andranno a votare. Lombardi, Marzotto, De Benedetti e i giovani industriali voteranno sì. La stessa cosa faranno molti sindacalisti. L'associazionismo cattolico è compatto contro le preferenze plurime. Intanto Cossiga fa una riabilitazione del generale De Lorenzo e del tentato golpe del 1964.

PASQUALE CASCELLA

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A tre giorni dal referendum sulle preferenze, il confronto tra lo schieramento del sì e gli astensionisti si fa incandescente e si intreccia sempre più con le polemiche istituzionali. De Mita e Craxi si sono «rappacificati» ieri nel corso di un lungo incontro. Entrambi non andranno a votare il 9 giugno. Ma nella Dc continuano ad aprirsi crepe vistosissime. Dopo Martinazzoli, Fanfani, Scotti, Fracanzani, Prandini ed altri leader, pure il senatore Leopoldo Elia ha annunciato che voterà sì.

Bettino Craxi ieri ha anche inviato a Cossiga una lettera di ringraziamento per le espressioni di solidarietà nei suoi confronti dopo le accuse del presidente dell'Alta corte, Ettore Gallo. Ma nello stesso tempo Martelli si lancia a testa bassa contro il vicepresidente del Csm, Galloni, e il presidente della Corte costituzionale. Ma se pare consolidarsi, in funzione antireferenzaria, un asse Craxi-De Mita-Forlani, si moltiplicano gli inviti a votare, e a votare sì. L'associazionismo cattolico è tutto schierato. Il mondo imprenditoriale scende in campo compatto. Lombardi, Marzotto e De Benedetti annunciano il loro sì. Agnelli, Patrucco, Pininfarina e Mortillaro andranno a votare il presidente dei giovani imprenditori, Aldo Fumagalli, farà altrettanto. Anche nel mondo sindacale cresce la mobilitazione. Trentin e D'Antoni andranno alle urne. Lo stesso faranno e voteranno sì alcuni dirigenti di Fiom, Fim e Uilm, che hanno sottoscritto un documento che raccoglie le adesioni individuali di Carmelo Caravella, Paolo Franco, Luigi Mazzone e Giorgio Cremaschi della Fiom; di Luciano Sciala della Fim e di Piero Serra della Uilm. Intanto Cossiga, durante la cerimonia del 177esimo anniversario dell'Arma dei carabinieri, ha ieri evocato il tentato golpe del generale De Lorenzo (1964): si tratta di una iniziativa - ha detto benevolo - «forse ingenuamente ma inutilmente, anzi dannosamente zelante». Insomma, una mezza riabilitazione per l'ideatore del famigerato «piano Solo».

PERCHÉ SI
Voterò e voterò sì. E lo farò con una passione e un senso di utilità quale non provavo da molto tempo nel depositare una scheda in un'urna. Il mio sarà un purissimo voto di scambio. Uno scambio tra la mia possibilità di dare più preferenze (una possibilità che ho sempre usato appieno, con l'applicazione di un ingenuo stratega) e la possibilità del cittadino di Caserta o di Gioia Tauro di potere finalmente esprimere una preferenza libera e non controllabile. Uno scambio tra il mio gusto di indicare più candidati e la certezza di assestare un buon colpo alla macchina delle clientele e all'affarismo dei mediocri. Uno scambio tra l'illusione sempre viva di sconfermare le decisioni delle nomenclature partitiche e la speranza ragionevole di ridurre i varchi lasciati aperti dalla politica alla criminalità. Sarebbe davvero miope chi, incapace di guardare in faccia la realtà, puntasse a salvaguardare un luminoso arco di libertà nominali per rinunciare, di fatto, all'abc della democrazia. Non intendo commettere questo errore e spero che tanti altri tra quelli che hanno sempre usato le preferenze non lo commettano. Di più: credo che si debba estendere questa scelta anche e soprattutto alle elezioni amministrative. Io, come i buoni riformisti di una volta, alle grandi riforme che non arrivano mai preferisco il gradualismo dei piccoli passi concreti. Per non subire più il regime della corruzione.

NANDO DALLA CHIESA

Scambio le mie preferenze con un sistema più pulito

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Per le carceri d'oro in 45 a giudizio: un mare di tangenti

Sono 45 le persone rinviate a giudizio per lo scandalo delle «carceri d'oro». Al centro quel Bruno De Mico, titolare della Codemi, che ha pagato in nove anni 60 miliardi di tangenti per ottenere appalti in Lombardia. Anche l'ex ministro Nicolazzi sotto processo. Il giudice Antonio Lombardi: «Questa vicenda è uno spaccato dell'Italia degli anni 80, viene fuori un'immagine sconcertante della pubblica amministrazione».

MARCO BRANDO

MILANO. Tre ex provveditori alle opere pubbliche, un magistrato della Corte dei conti, l'ex sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scamarcio (Psi), l'ex segretario di Signorile, Rocco Trane, e quello del ministro Dada, Alessandro Mariangeli: sono questi i personaggi più noti rinviati a giudizio per lo scandalo delle carceri d'oro. Prosciolti da tempo gli ex ministri Darida e Colombo; a

giudizio, ma a Roma, l'ex ministro Nicolazzi. Il giudice Antonio Lombardi ha raccontato per filo e per segno il modo in cui un vero e proprio mare di tangenti veniva riversato sulla pubblica amministrazione: «A percentuali sui lavori o a forfoll, pronti contanti o a rate, a scadenza immediata o differita, agganciate al dollaro o alla sterlina... E oltre un certo livello non sono riuscito a risalire».

A PAGINA 8

Bush telefona a Major e gli dà via libera: «Invita a Londra anche il leader sovietico»

Gorbaciov ritira il Nobel e annuncia: «Pronti ad accettare l'economia mondiale»

Gorbaciov ribadisce a Oslo il suo impegno per le riforme economiche e l'integrazione dell'Urss nell'economia mondiale. «Resto democratico a dispetto di chi, nell'esercito e negli apparati, vuole tornare indietro». Prima del suo discorso, il presidente sovietico aveva ricevuto una buona notizia da Washington. Bush ha dato via libera alla presenza di Gorbaciov a Londra.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

OSLO. Mikhail Gorbaciov a Oslo, dove ha finalmente onorato il premio Nobel che sei mesi fa non aveva potuto ritirare, spiega che l'Urss accetta le regole del gioco dell'economia mondiale e chiede comprensione. «Dobbiamo discutere nel gruppo del sette - ha detto - un programma comune che ci consenta di aprirci realmente all'economia mondiale». Intanto il presidente degli Stati Uniti, George Bush, te-

lefonava al premier britannico, John Major, padrone di casa al vertice di Londra dei G-7, per comunicargli il suo «nulla osta». Spetta ora a Major di estendere l'invito a Mosca. Ma non si sa ancora se Gorbaciov siederà, come osservatore, al tavolo dei grandi o se invece incontrerà i fuochi dal vertice. Il leader sovietico, che durante il suo discorso a Oslo è stato interrotto da una profuga algina, ha accennato alla situazione di Vilnius.



Mikhail Gorbaciov

Stato d'assedio in Algeria Rinviate le elezioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'Algeria è in stato d'assedio e le elezioni previste per il 27 giugno sono rinviate a data indeterminata. La decisione è stata presa dai presidenti Chadli dopo tre giorni di violenti scontri fra forze dell'ordine e manifestanti islamici che hanno provocato almeno una decina di morti e centinaia di feriti. Chadli dichiara comunque di non voler assolutamente interrompere il processo democratico. Ma resta

l'incognita dell'esercito. Se, cioè, eseguirà gli ordini nel quadro della Costituzione o se, sfruttando lo stato d'assedio, assumerà atteggiamenti autoritari. Il braccio di ferro tragicamente conclusosi nella notte fra martedì e mercoledì era iniziato un paio di settimane fa con la proclamazione di uno sciopero illimitato da parte degli integralisti del Fis che intendevano protestare contro la legge elettorale

A PAGINA 12

Un colonnello del Sismi: «Vidi rapire Aldo Moro»

A parer vostro...

Riforme istituzionali. Volete una seconda Repubblica o preferite far funzionare meglio quella esistente apportando le necessarie riforme?

1a Repubblica

2a Repubblica

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

DONNE SOLDATO.
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ
sì 43% no 57%

A PAGINA 6

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Davanti al giudice De Fichis il colonnello Guglielmi, del Sismi, ha confermato: «È vero, ero in via Fani durante il sequestro dell'onorevole Moro. Mi trovavo lì per servizio». Il colonnello dell'ufficio R, quello che si occupava di Gladio, ha confermato le dichiarazioni di Pierluigi Ravasio, l'ex carabiniere parà che aveva rivelato la circostanza. Una conferma inquietante, tanto più se si pensa che Ravasio, dopo le dichiarazioni rese all'onorevole Cipriani di Dp, davanti ai giudici aveva fatto dietrofront. Nei giorni scorsi, comunque, i carabinieri dell'antiterrorismo, perquisendo la sua abitazione, avevano trovato foto dell'ex agente a Capo Marargiu.

A PAGINA 7

Sono consigliera di un teatro fantasma

Cosa sta succedendo al principale teatro della città di Roma? Come mai nessuno protesta (salvo qualche giorno fa l'amico Prospero sul Tempo) di fronte alla assoluta incapacità che stanno mostrando le istituzioni locali (Provincia, Regione e Comune) di trovare un accordo per stabilire un programma per la stagione 1991-'92? Da quando sono stata nominata consigliera dello Stabile, io non ho ancora mai visto nemmeno una volta gli altri consiglieri. Non so chi siano e cosa pensino. Aspetto da mesi di essere chiamata per una riunione che viene rimandata di settimana in settimana.

Alcuni mesi fa se ne sono andati intanto prima che la Provincia e la Regione scegliessero i loro rappresentanti. Ora che il Consiglio è al completo e dovrebbe scegliere il suo direttore artistico, manca il presidente e quindi siamo ancora una volta bloccati e non possiamo prendere nessuna decisione per il futuro. Come persona che ama il

teatro sono francamente molto preoccupata per l'andamento che sta prendendo questa nuova gestione di cui ho accettato di fare parte e che oggi rischia di rendermi, anche se involontariamente, complice di una inerzia davvero deleteria e colpevole. Rispetto alla programmazione della stagione '91-'92 siamo già perdenti. Mi dicono che il teatro sta chiedendo ora i rimborsi per l'87 che la precedente amministrazione si era «dimenticata» di chiedere. Nel frattempo tutte le compagnie professionali, pubbliche e private, hanno già deciso i loro programmi. Gli attori più importanti hanno già firmato i contratti, i registi sono all'opera per mettere in scena i nuovi testi, gli scenografi stanno già disegnando le scene da montare. Anche ammettendo che si cominciasse adesso, qualsiasi programma suonerebbe arrangiato, messo in piedi all'ultimo momento, senza una vera garanzia professionale. Questo lo sa chiunque si intenda un poco di teatro.

DACIA MARAINI

Il 15 giugno scade la data di presentazione dei nuovi programmi al ministero dello Spettacolo per la richiesta dei contributi. Cosa si ritiene di poter fare in una decina di giorni? È pensabile approntare una stagione così, da nulla? E tutto questo non avviene per mancanza di soldi, come succede a tante piccole compagnie, magari piene di idee, che in questi giorni si arrabbattono per mettere insieme la nuova stagione. Costoro hanno la voglia di fare ma non dispongono di finanziamenti; mentre il grande Teatro Argentina dispone di finanziamenti ma gli manca la voglia di fare. A tal punto che i cittadini romani rischiano di passare una stagione «in bianco». Tutto questo a me sembra gravissimo, segno, anche se involontario, di un incancrenimento della politica sempre più travolta dalle battaglie personali e sempre meno interessata al bene comune. Segno anche di un disinteresse totale per

la vita culturale della città: che stagni, che si deteriori, che vada alla malora.

Roma è già una città sorda dal punto di vista teatrale, nonostante il vitale pullulare di piccole iniziative. Tutto procede qui in un «disordine disorganizzato». Non ci sono piani a lungo termine, non ci sono prospettive comuni, non ci sono progetti ampi e complessi, non ci sono alleanze, né visioni d'insieme. Tutto è disastrosamente affidato al caso e all'iniziativa personale. Ogni tanto, come da una palude, sbucca una pianticella traballante che fa gridare al miracolo. Ma una pianticella è una pianticella, molto poco per una città che vorrebbe godere, come qualsiasi altra grande città, di un ampio giardino folto di alberi. Il pubblico si è diseducato alla discussione delle idee e ha finito per affidarsi con noncuranza ad una pratica teatrale improntata al divismo e alla magniloquenza. I prezzi sono lievitati in manie-

ra abnorme. Si sta perdendo completamente il rapporto fra ciò che si fa sul palcoscenico e il pubblico che paga il biglietto. Gli spettacoli si vendono a scatola chiusa sul nome, l'unica cosa sicura ormai, dell'attore in voga. Il quale attore pensa solo a curarsi addosso un «grande testo», senza minimamente preoccuparsi delle aspettative di un pubblico nuovo che è scontento ma non sa spiegare perché. In questo vuoto il Teatro Stabile avrebbe l'obbligo di tentare la formazione di un clima diverso, proprio perché dispone di larghi finanziamenti, perché risponde moralmente a la città delle sue decisioni, perché ha scelto una gestione collegiale. Devo dire che non è affatto vero, come dice un luogo comune, che non ci siano nuovi autori. Il fatto è che per rinnovare il discorso drammaturgico bisogna avere il coraggio di rischiare. Quasi sempre negli altri campi espressivi, è lo stesso mercato che impone questi rischi. Ma il teatro, grazie ai finan-

ziamenti e ad un sistema distributivo totalmente burocratizzato, non si confronta direttamente col mercato, al contrario si muove oziosamente fra gli artifici di una compra-vendita in cui l'unica stabilità possibile è l'inerzia creativa. Voglio fare un solo esempio fra tanti: il bellissimo testo di Annibale Ruccello «Ferdinando», rimasto in scena solo pochi giorni a Roma e non degnato di attenzione da parte di quegli Enti che avrebbero dovuto distribuirlo per farlo conoscere e apprezzare.

A questo punto ci si potrebbe chiedere: ma allora, se è troppo tardi per una nuova programmazione, che possiamo fare? Intanto, se un consiglio di amministrazione c'è, perché non farlo funzionare? È proprio non si vuole che esso sia attivo, che lo si dica in modo che sia chiaro. Ma chiedere chiarezza sembra una colpa imperdonabile in questo paese di oscurità, ambiguità e svogliatezza.